

NORTH MISSISSIPPI ALL STARS - LOW ANTHEM - BRIGHT EYES - P.J. HARVEY - CAPTAIN BEEFHEART - WANDA JACKSON - JOHNNY CASH - COWBOY JUNKIES

BUSSCADERO

NEW WEIRD AMERICA - JAYHAWKS - EVA CASSIDY - HAYES CARLL - SOCIAL DISTORTION - T-MODEL FORD - JEFF BECK - DUANE EDDY - ROCKIN' VIETNAM



THE DECEMBERISTS
THE KING IS DEAD

ISSN 1827-5540



Mensile di informazione rock
n° 331 Febbraio 2011
Anno XXXI € 5.00

REVIEWS



●●●●● ▶ capolavoro ●●●●○ ▶ eccellente ●●●○○ ▶ ottimo ●●○○○ ▶ buono ●●○○○ ▶ discreto ●○○○○ ▶ pessimo



THE DECEMBERISTS

The King is Dead
Rough Trade/Capitol

●●●●○



Non hanno i volti delle rock star e nemmeno il *physique du role* necessari a sostenere il duello mediatico con i *glamour artists* che vanno di moda oggi, pensiamo a Lady Gaga, Kate Perry, i Black Eyed Peas etc. eppure questi ragazzi hanno qualcosa di particolare: non solo sono creativi ed eclettici ma dimostrano che il passato può benissimo andare d'accordo col presente. Il leader **Colin Meloy**, cantante e chitarrista, ha un talento fuori dell'ordinario nello scrivere canzoni che sanno raccontare con modi e tagli diversi le emozioni umane e le sfaccettature, sia felici che tristi, della vita riuscendo ad essere introspeffivo e solare, intimista ed evocativo, antico e attuale. La sua band, questo quintetto proveniente da Portland, Oregon, che si è data uno dei nomi più suggestivi dell'attuale panorama rock, The Decemberists, traduce nel migliore dei modi le sue idee e con un uso sapiente di strumenti acustici ed elettrici sforna una musica che con leggerezza unisce folk, country, musica irlandese, rock e canzone d'autore passando dal tradizionale al moder-

no con una semplicità ed una naturalezza che lasciano a bocca aperta. I Decemberists hanno dimostrato nel tempo di avere idee chiarissime in quanto alla musica, dopo cinque album interessanti – il precedente *Hazards of Love* era del 2009 – arrivano alla maturità con un lavoro, *The King is Dead*, che cambia completamente rotta rispetto ai precedenti dischi. Se nelle loro opere precedenti le composizioni si basavano su strutture pop che veleggiavano tra il mare calmo del tradizionalismo e certe ondate di *progressive music*, nel nuovo lavoro gli oregoniani abbandonano l'avventura marina e scelgono di radicarsi alla loro terra riscoprendo il calore del folk, ossigenando il country-rock americano con l'allegria delle arie irlandesi, dando solennità ad inni che risuonano come liturgie di un mondo legato alle stagioni e agli eventi naturali, canti di un'America dei boschi e dei fiumi confinata negli spazi del nord-ovest, come ad esempio è l'Oregon. *The King is Dead* è un disco che risente degli scenari e dei silenzi di quella regione, è un disco radioso ma di quella limpida luce invernale che abbaglia i grandi spazi del nord, è antico come i tronchi degli alberi secolari che popolano quell'ango-

DISCO DEL MESE



lo d'America e pungente come i venti che spazzano le coste a nord della California, è suggestivo, ecletticamente moderno per come rinfresca il passato (The Band, Neil Young, i Byrds, i Fairport Convention, Dylan e Springsteen) con una attitudine giovanile (Mumford and Sons, Fleet Foxes, Midlake). Country-rock, folk delle montagne, inni alla natura e ballate americane mischiate al folk-rock inglese (Fairport Convention in primis) con l'aggiunta di una buona dose di whiskey irlandese distillato con la torba, nonostante il titolo del disco rimandi ad un celebre album degli Smiths, *The King Is Dead* suona come il *Music From Big Pink* degli anni dieci una volta accettato il fatto che in The Band c'erano almeno tre geni e qui uno basta e avanza. Coinvolti nell'avventura sono la singer-songwriter Gillian Welch ed il chitarrista dei R.E.M. Peter Buck, uniche concessioni alla notorietà per una band che sembra un laboratorio artigianale dove la semplicità è ancora una virtù e la stringatezza degli arrangiamenti una cifra stilistica. Ricche invece sono le armonie vocali, le melodie, le filastrocche-ritornello, l'intreccio acustico generale, le immagini evocate. *The King Is Dead* è fresco e immediato, ottimamente registrato e con una strumentazione basata sulle chitarre e sull'intreccio tra bouzouki, violini, fisarmonica, shaker (quelle piccole percussioni che servono per tenere il

ritmo utilizzate solitamente tra amici e difficilmente presenti nelle registrazioni professionali), pedal steel, e pianoforte. Dieci titoli per quaranta minuti di musica, si parte con *Don't Carry It All* un mezzo tempo costruito su un ritmo sfilacciato, la coralità delle voci, un'armonica dylaniana ed una song che sembra rubata ad un disco di Richard Thompson, *Calamity Song* ha una dodici corde in bella evidenza (Buck) e non nasconde la parentela coi R.E.M., *Rise To Me* è lenta e mette in mostra la pedal steel guitar di Chris Funk, con *Rox In The Box* si va in Irlanda in compagnia di bouzouki, fisarmoniche (Jenny Conlee) e violini (Annalisa Tornfelt) e *January Hymn* è un canto solitario all'intimità dell'inverno. Di tutt'altro tenore *Down By The River* la traccia più esplosiva dell'album con un intro degno di una ballata di Springsteen, *All Arise!* è ariosa e frizzante e *June Hymn* una intensa ode all'estate cantata da Colin Meloy con l'aiuto di Gillian Welch e David Rawlings. Chiudono *This Is Why We Fight* il brano più rock del lotto e *Dear Avery!* l'ennesima delicatezza di un disco che è un'oasi di pace e serenità dentro il frastuono delle brutture mediatiche. Terapeutico e romantico. Le illustrazioni dell'album sono curate come consuetudine da Carson Ellis, moglie di Meloy.

Guido Giuzzi e Mauro Zambellini

► ROCK

pagina 74

North Mississippi All Stars, The Low Anthem, Bright Eyes, PJ Harvey, Eva Cassidy, Greg Trooper, Social Distortion, The Twilight Singers, Cowboy Junkies, The Cave Singers, Doug Paisley, Jeff Beck, Bocephus King, Sean Rowe, Wire, The Six Sessions, Robin Trower, Brian Setzer Orchestra, Michelle Malone, John Titlow Band, Ponderosa, Doug Jayne, Pete Berwick, Steepwater Band, Mogwai, Tyler Ramsey, Shannon McNally, William Tyler, Teddy Thompson, Dash Rip Rock, Rusties, Jimi Barbiani, Onorato, Mauro Ferrarese

► BLUES

pagina 90

T-Model Ford, Black Joe Lewis, Tony Vega Band, Paul Black, Tail Dragger, Studebaker John, Little Smokey Smothers & Elvin Bishop, Roomful of Blues, Damon Fowler, Toni Price, Reverend Raven

► COUNTRY

pagina 94

Hayes Carll, Turnpike Troubadours, Peter Cooper, Eric Brace, Augie Meyers, Gary P. Nunn, Sones De Mexico Ensemble, Tara Linda, Trappers, The Molenes

► STRANGE FRUITS

pagina 98

Ladysmith Black Mambazo, Quincy Jones, Eric Lindell, Barney's Version

► ALTRI SUONI

pagina 99

Rhythms Del Mundo

► JAZZ

pagina 100

Vinicius Cantuaria & Bill Frisell, Univers Zero, Kevin Eubanks, Donny Mc Caslin, Jason Robinson, Jason Adasiewicz

► RISTAMPE

pagina 102

Johnny Cash, Randy California, Cropper - King - Staples, Humble Pie, Duane Eddy, Morly Gray, The Soft Boys, Fairport Convention, Jon Spencer Blues Explosion, Shirley Collins